

# Prodi: «Non ho paura del faccia faccia»

«Ma non si può permettere al premier un discorso conclusivo da solo»  
D'Alema: Berlusconi? Non si fanno confronti con chi insulta

■ inviata a Rocca di Mezzo

«**LA MARGHERITA** è nata per rispondere al bisogno di nuova politica e di superare antiche divisioni ideologiche, ed è intimamente correlata all'Ulivo che stiamo costruendo passo dopo passo». La voce di Romano Prodi arriva alla platea diellina nel mezzo

della non affollatissima sessione su Recupero e Valorizzazione delle Aree Interne. Assenti i big del partito. Rutelli, impegnato ieri sera con Casini a Matrix, è già tornato a Roma. A dare il benvenuto all'ugola del Professore, fisicamente a Fiuggi per il congresso della Rosa nel Pugno, è Renzo Lusetti. Alla radio Prodi aveva già negato di temere la sfida tv diretta con il pre-

mier: "Non ho paura del faccia a faccia con Berlusconi perché nelle precedenti elezioni l'ho vinto. Prima del confronto tv del '96 tutte le analisi di voto mi davano perdente e poi ho vinto le elezioni". A preoccuparlo sono invece le ultime condizioni stabilite dalla maggioranza in commissione di Vigilanza Rai: "Voglio un faccia a faccia trasparente e senza un discorso allo specchio conclusivo di Berlusconi da solo".

Gli fa eco D'Alema da Genova: «Io sono dell'avviso che se l'avversario tira degli schiaffi, beh, sono per restituirci e poi si discute». E conclude: «Né Prodi né altri dovrebbero andare in tv a discutere con Berlu-

sconi. I pochi spazi che ha Prodi in televisione li deve impiegare diversamente, Prodi deve andare con dei giornalisti seri e illustrare le sue idee agli italiani. Non c'è spazio di confronto con chi sceglie l'insulto». Berlusconi ha replicato: di D'Alema non me ne frega niente. Alla kermesse della Margherita in Abruzzo, che segue il fil rouge della "riscoperta dei talenti" inaugurata dal Big Talk, Prodi preferisce parlare del processo unitario. Dell'Ulivo che "sfida le nuove regole elettorali varate dal centrodestra per compromettere proprio questo progetto". Ma: "È un obiettivo che non raggiungeranno". Parla dell'Ulivo "indispensabile alla credibili-

**Il presidente Ds Prodi deve andare con dei giornalisti seri e illustrare le sue idee agli italiani**

tà di tutta la coalizione". Della necessità che il futuro governo si appoggi a una "forza robusta" - il nucleo riformista, l'embrione di partito democratico, il gruppo unico: ogni interpretazione è giusta - perché "vogliamo governare cinque anni". Obiettivi: riforme ma anche "energia morale" all'Italia che ha vissuto "il più lungo periodo di crisi del dopoguerra". Gli elettori "hanno capito che la nostra unità non è strumentale" votando alle primarie prima nazionali e poi locali, e occorre "continuare a riconciliare i cittadini con la politica". Quasi finito il lavoro sul programma, di cui il leader del centrosinistra è soddisfatto: "È il contrario della nostra presunta litigiosità e della caricatura con cui ci rappresenta la Cdl". Durissimo l'attacco al tridente del centrodestra dipinto - che gusto! - come una sorta di armata Brancaleone: "I nostri avversari sono ormai un'armata in rotta, mettono il loro nome nel simbolo perché sono armati gli uni contro gli altri". Al centro del programma unionista, dice Prodi, ci sono il rilancio dell'econo-



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Ap

mia, la coesione sociale, le politiche familiari. La Margherita per la campagna di comunicazione - 50mila poster 6per3, 20mila standardi e pensiline di tram, 30 camion in giro per grandi città e aeroporti - punta sul tema del lavoro. Slogan: "Riapriamo il futuro" dalla gabbia del precariato. Autore: Saatchi & Saatchi. f.fan.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

**Tg1** Tutto è marcio

Meno male che c'è il Tg1 a dare, con entusiasmo, i deliri di Berlusconi da qualunque parte essi provengano, così gli dà una mano a scavarsi la fossa. Ieri è stata replicata La7 dove, di prima mattina, il Cavaliere ha schizzato veleno ovunque: tutto è "marcio", magistratura, opposizione, coop. È tornato alla carica con D'Ambrosio (attaccato anche da Boselli, che va dove lo porta il cuore craxiano), dimenticando che in Forza Italia milita Nitto Palma, e con l'irrequieto Casini: "È il proporzionale bellezza" gli ha detto. Pionati ha ricordato che il "premier" parafasava Bogart. Citiamo il film: "Quando la città dorme" e difendeva la libertà di stampa. Che pericolosa citazione.

**Tg2** Insulti

Molto più furbo del Tg1 berlusconiano, il Tg2 finiano di Mauro Mazza rinuncia a lanciare in apertura (Luca Salerno, inviato molto coinvolto, lo si vede nella seconda parte) la "sfida" di Fini a Berlusconi. Ma quello che non funziona nel Tg2 sono i titoli: se Berlusconi vomita insulti a destra e a manca, non si può parlare di "Questione della giustizia al centro del dibattito". Dove sta il dibattito? E, soprattutto, dove sta la giustizia?

**Tg3** Il referendum

Oggi inizia in tutta Italia la raccolta delle firme per il referendum costituzionale, al fine di cancellare quell'obbrobrio normativo voluto da Berlusconi, Bossi e gli altri complici e che ha stravolto la Costituzione, quella vera, del 1948. Il Tg3 se ne ricorda e dà la notizia di una lettera di Ciampi al presidente dell'authority per le Telecomunicazioni, Calabrò, affinché vigili sulle tv e controlli se parlano del referendum o no. Adesso vedremo chi - fra le tante testate pubbliche e private - giocherà pulito.

# Marini: «Generosi i Ds? Se ti distrai ti azzannano...»

La Margherita mugugna sul segretario della Quercia. Fioroni: «Fassino ha detto una freddura...»

■ Federica Fantozzi inviata a Rocca di Mezzo

**A BOTTA CALDA**, se l'espressione si può usare in mezzo a ghiaccio e neve, Franco Marini si era trincerato dietro un risolutivo: «Non ho sentito». In prima fila al Palazzetto dello Sport mentre Piero Fassino rivendicava la «generosità» della Quercia nel progetto della lista unica ed elencava i distinguo della Margherita, il segretario organizzativo Di non dava segno di averne a male. Ventiquattrore dopo, tornato sul luogo del delitto, ha scelto i toni: «A Fassino riconosco una generosità personale: aveva un impegno più importante e l'ha cancellato per venire da noi. Ma questa storia della generosità detta da professionisti della po-

litica come i Ds fa un po' ridere... Generosità sui posti in lista, quando se ti distrai un momento ti azzannano una mano! È una categoria fuori dalla politica: tra noi basta il rispetto reciproco. Magari tra la società civile...». Marini fa un gran sorriso sotto il berretto da sci: «Però Fassino è simpatico». Accanto, Beppe Fioroni non si trattiene: «La temperatura era meno 3 gradi... Fassino ha detto una freddura». Emerge così a fine giornata l'umore che brontolava e montava nella pentola diellina, pur mitigato dalla prospettiva del voto imminente e dalle ancor più imminenti piste sciistiche dell'Abruzzo. Fioroni precisa che «il timing del partito democratico finora è stato modificato, integrato e rivisto non da noi, ma da eventi diversi». Poi un lirico richiamo alle sta-

gioni: «C'è un tempo in cui si nasce, uno in cui si muore, uno in cui si germoglia...». E se i tempi di maturazione per un listino alle amministrative di Roma ci potrebbero essere (c'è chi dice accompagnato dalla Lista Veltroni), il no all'ipotesi di lista civica nazionale è tonfo. Del resto, con l'eccezione forse del Friuli di Illy, è una strada in salita. Per correre nell'Unione dovrebbe avere il placet di tutti i leader mentre Rutelli l'ha già bocciato. E per superare le soglie di sbarramento servirebbe la «benedizione» di Pro-

**Nella Margherita il giorno dopo le frasi di Fassino solo Castagnetti guarda oltre**

di, che difficilmente arriverà. Lo fa capire indirettamente l'ulivista Franco Monaco richiamando quanto detto da Fassino: «È chiaro che il risultato elettorale non sarà indifferente per l'accelerazione del processo unitario. Ci servono tre condizioni: la vittoria dell'Unione, un buon risultato della lista unica alla Camera, un buon risultato di entrambi Ds e Dl al Senato che metterebbe al riparo da tentazioni di arroccamento e arretramento». E il discorso di Fassino? Piaciuto? «È legittima la rivendicazione dell'impegno Ds nell'Ulivo». Lunga pausa. «I fatti elencati sono oggettivi. L'interpretazione è più complessa... Un po' di parte direi...». Per Monaco «ci sono stati passaggi in cui le resistenze venivano da Dl e altri in cui lo schema si è rovesciato». Oggi, dopo le vicende Unipol «la Margherita si è rimessa alla testa del processo unitario. La Quercia, impe-

gnata giustamente a difendersi dalla campagna denigratoria di Berlusconi ha messo l'accento su identità e orgoglio di partito». Smonta la polemica Pierluigi Castagnetti: «Se mettiamo su famiglia insieme, chi se ne importa di chi sono i figli? Che importa se un sindaco è Ds o Dl?». Renzo Lusetti, organizzatore della Festa sulla Neve e regista della campagna di comunicazione del partito che parte il 6 febbraio, dribbla le ostilità: «Andiamo uniti alla Camera e distinti al Senato, una collaborazione-competizione va bene. A Fassino dico: la nostra generosità non è da meno». Accolto affettuosamente, arriva Domenico Fisichella, pezzo della storia di An quasi passato nelle file della Margherita. Il quasi è d'obbligo perché l'ufficializzazione slitta: l'interessato tace, Marini è certo che la vicenda si chiuderà presto.

**IL CASO** Campania 2, s'alza la polemica. Nasce una lista cattolica, «Libera città». E nella Quercia c'è chi guarda con interesse a Rifondazione, chi s'affida a D'Alema, secondo in lista

# La candidatura di Ciriaco De Mita divide Ds ed ex Dc

■ di Enrico Fierro inviata ad Avellino

No, Ciriaco no. Il Ciriaco in questione è De Mita, la sua candidatura a capilista dell'Unione nel collegio della Camera «Campania 2», le quattro province della regione escluso il capoluogo, agita le acque in casa Ds. Uno tsunami politico che toccherà a Massimo D'Alema arginare. Al presidente dei Ds, infatti, è stato chiesto di affiancare De Mita nella testa di lista. D'Alema ha frequentato queste contraddizioni, conosce il partito e i suoi quadri turbolenti e potrà spiegare le ragioni di una candidatura a capilista che in tanti vivono come «imposizione dall'alto». De Mita «non conquista gli animi» e non «persuade le menti», «allontana tanta parte dell'elettorato di sinistra e dell'opinione pubblica più avanzata». Sono le parole che dirigenti di sezione, consiglieri comunali e attivisti si ripetono in questi giorni di fuoco. Ad affidarle ai giornali dell'Irpinia è Michele D'Ambrosio, ex parlamen-

tare del Pci-Pds e presidente della federazione del partito. «L'Ulivo - ha scritto - non ha fatto un grande affare. Presentandosi con il volto di un uomo simbolo del vecchio regime, che ancora mantiene sotto un ferreo controllo clientelare vaste aree della Campania, l'Ulivo finisce per negare i suoi stessi solenni propositi di cambiamento». Insomma: «Con De Mita non si costruisce il nuovo. Si torna alla Dc». Di «scelta subita» e di un «Ulivo che rischia di assumere una natura conservatrice» parlano i segretari provinciali della Sinistra giovanile di Avellino, Salerno, Benevento e Caserta in un documento. E nei Ds scatta l'allarme. Perché la presa di posizione del vertice del partito avellinese - la maggioranza è espressione della sinistra di Mussi, seguono i fassiniani con ascendenze dalemiane e quelli di rito bassoliniano - rischia di aprire una serie di reazioni a catena. Nei comuni e nel-

le province governati dal centrosinistra e soprattutto alla Regione. Bassolino non vuole entrare nella polemica. «De Mita è il capilista dell'Unione e sarà votato da tutti i Ds». Stop. Gianfranco Nappi, segretario regionale dei Ds, è categorico: «De Mita è un leader, non ha bisogno di esami. Con lui si discute, ci si può anche dividere, ma resta un punto di riferimento». Prese di posizione che per il momento sembrano aver tranquillizzato il leader di Nusco. Che quella candidatura a

capilista - in un primo momento sembrava toccasse a Prodi - l'ha fortissimamente voluta. Settantotto anni compiuti lo scorso 2 febbraio, deputato della Dc dagli anni '60, sei volte ministro, presidente del Consiglio: il potere di De Mita ha condizionato almeno quattro decenni del secolo scorso e il quinquennio di quello attuale. Ora il ritorno in grande stile sulla scena politica nazionale, dopo il «purgatorio» scontato a capo della Margherita della Campania.

«De Mita - scrisse in un suo saggio Salvatore Rea - propende a credere di essere nato con il destino segnato di guida imperitura della Dc e del Paese». Malinconia di uno scrittore. L'ex segretario della Dc, ai fedelissimi spiega così il segreto della sua granitica presenza ai vertici della politica che conta: «Se ancora oggi sono io a decidere, non è certo per i consensi che ricevo, ma per la mente che ho. E un giorno, quando i partiti cercheranno di formare la classe dirigente stu-

dieranno il modello De Mita». «Ciriaco - commenta un vecchio democristiano che lo conosce bene - ha tante doti, tranne quella della modestia». Sta di fatto che quella candidatura ai vertici della lista dell'Unione provoca mal di pancia anche nel mondo cattolico. Al punto che ad Avellino è già pronta una lista civica di ex Dc che appoggeranno Prodi e l'Unione ma non sotto l'egida demitiana. La chiameranno «Libera Città». «Il problema - spiega - è vincere le elezioni e rinnovare una intera classe dirigente». Che qui ha i nomi di Nicola Mancino, Antonio Maccanico e Gerardo Bianco: tutti ricandidati. «Come ai vecchi tempi della Dc», spiega D'Ambrosio. Che ci tiene a precisare: «Sia ben chiaro, il voto all'Unione non è in discussione. Siamo già in campagna elettorale. Il punto è se vogliamo una Unione o partito democratico neocentrista che passa attraverso l'annientamento della sinistra, oppure un partito fortemente riformista. De Mita rappresenta la prima concezio-

ne: un Ulivo dove la sinistra è marginale». Storie, replica Rosetta D'Amelio, avellinese e assessore dei Ds nella giunta Bassolino: «I capilista sono stati scelti dai vertici nazionali di Ds e Margherita. Ho fiducia. De Mita e D'Alema rappresentano il meglio della tradizione del Pci e della Dc. E De Mita, non dimentichiamolo, ha avuto un grande merito: impedire che molti Dc scegliessero il centrodestra. Ora pensiamo a costruire liste aperte ai giovani e alla società civile». «È proprio quel che stiamo facendo», dice Gennaro Imbriano, giovane segretario provinciale di Rifondazione. Nella sua sede, quadri del Che e foto di don Vitaliano Della Sala, sfoggia l'elenco dei segretari Ds che guardano al partito di Bertinotti. «C'è già un buon gruppo da Paternopoli, l'ex vicesindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, alcuni compagni da Lauro e molti elettori della città. Sì, nella base dei Ds c'è molto disagio. Noi siamo qui». E in Irpinia la partita dentro l'Unione è tutta aperta.

## Calabria, polemica sui capilista tra Loiero e il suo portavoce Sergi

**REGGIO CALABRIA** «Nota una sorta di vocazione al suicidio elettorale in tanti Ds in Calabria. Imporre, come si sta facendo, due capilista esterni al Senato e relegare al terzo posto Nuccio Iovene, che ha ben fatto, ha ben rappresentato il territorio che lo ha eletto, e ha mostrato di avere una statura politica nazionale, secondo me determinerà un crollo dei consensi della Quercia», sostiene il sindaco di Limbadi, in provincia di Vibo Valentia Pantaleone Sergi commentando le recenti decisioni della direzione nazionale dei Ds sul-

le candidature per le elezioni politiche del 9 aprile. «Ho letto oggi la dichiarazione del sindaco di Limbadi Pantaleone Sergi, che è anche mio portavoce, sulle scelte dei capilista dei Ds al Senato e ne sono rimasto negativamente colpito», replica il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero. «Ricordo che i due capilista, Latorre e Calipari sono due miei amici e due personaggi che stimo; che i Ds sono miei leali alleati e che è sempre stata mia abitudine non occuparmi di fatti che politicamente non mi appartengono»